21SPE02A2102 21CUL01A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:07:20 02/21/97

Festival della SanRemo 97 Canzone Italiana

Annunziata contro la Rai e il Festival. E intanto Chiambretti promette: «Sarò più cattivo»

Piero Chiambretti «alato». Nella foto piccola Bruno Vespa; sotto, Antonio Ricci di «Striscia la notizia»

«Pierino, fatti più in là»

Seconda serata ancora in crescendo Auditel rispetto alla prima: 13.626.000 spettatori con il 53,36 % di share. Lucia Annunziata attacca il festival che oscura il suo programma. In conferenza stampa Chiambretti rimpiange le staffilate che, in quanto angelo, non ha potuto dare e promette per la serata finale alcuni affondi. «Se Mike è l'eroe del festival sono orgoglioso perché l'ho voluto io a Sanremo». Papi accusa la guardia del corpo di Bongiorno di averlo picchiato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Seconda serata del Festival in crescendo. Hanno avuto il conforto di 13.626.000 spettatori le quasi tre ore della gara, con una punta di 16 milioni e uno share del 52,36 %. Insomma uno sfracello che mette a tacere le critiche e le prefiche alla Storace. Il presidente della Commissione di vigilanza Rai aveva infatti avuto il buon gusto di fare il profeta di sventura per l'azienda di Stato parlando dalle onde di Mediaset. Invece il direttore del TG3, Lucia Annunziata, lanciando ieri la sua *Prima serata* si è riferita polemicamente a Chiambretti, mettendo in contrapposizione la serietà del suo programma con le scempiaggini festivaliere e invitando il presentatore ad espatriare. Un attacco dall'interno che colpisce la Rai nel momento del suo maggiore impegno, attacco al quale per ora la dirigenza aziendale non vuole rispondere. E pensare che era la giornata del trionfo di Piero Chiambretti, che nella conferenza stampa mattutina di ieri aveva rivendicato maggiore libertà espressiva. «Avrei preferito maggiore possibilità di intervenire sui cantanti e sulle defaillance, ma sono un angelo. E devo dire che, se Mike è l'eroe del festival io ne sono orgoglioso perché Mike ce l'ho messo io».

Chiambretti ha saputo approfittare del momento favorevole per mandare a segno alcune frecciate. Una è andata ai «colleghi che lasciano la Rai non per fare altri programmi, ma per andare a fare le telepromozioni a pagamento». «Io - ha aggiunto orgogliosamente - pur non guadagnandoci una lira, ho dimostrato che le telepromozioni si possono fare in maniera più elegante e creativa».

Altri colpi sono andati naturalmente contro Antonio Ricci e contro i tanti guastatori replicanti che hanno involgarito il senso delle incursioni alla maniera di Chiambretti. Insomma Piero ha già cominciato a togliersi le ali, promettendo che nelle ultime serate il suo assedio alla Marini si farà più serrato e compromettente. Ha poi anticipato un suo progetto paradossale per il futuro: «Dopo essere stato per la prima volta in prima serata su Raiuno, spero nella terza serata all'estero. Vorrei essere il primo comico dell'Era dell'Ulivo che espatria, il primo a lavorare all'estero per questo paese, come Craxi». Provocazione della quale ha approfittato Lucia Annunziata per la dichiarazione polemica di cui abbiamo detto. Piero ha anche detto in conferenza stampa alcune delle battute più cattive che al festival per vari motivi non si sono sentite. Ha raccontato la storia canora di Bossi e Berlusconi, due cantanti falliti (purtroppo!) che avrebbe voluto in collegamento con il Festival. Al tempo, il capo leghista si faceva chiamare Donato e aveva in repertorio due canzoni dal titolo significativo («Un ebbro» e «Uno sconforto»). Mentre il capo forzista, quando cantava sulle navi da crociera, si era scelto come nome d'arte Silvio Rei e forse è il padre della giovane cantante Marina Rei (che smentisce sdegnosamente). Polemiche finte e polemiche vere. Qui a Sanremo è impossibile distinguere. L'orribile Papi, per esempio, protesta per le botte che giura di aver ricevuto dalle guardie del corpo di Bongiorno. Tutto registrato e mandato in onda (al Tg5 e a Striscia), ma guarda un po', per Mike anche le telecamere hanno chiuso un occhio e non si vede praticamente niente.

E Baudo accusa la tv pubblica «Sanremo è mio, paghino i diritti»

«Questo Sanremo è mio. La formula delle serate, con gli abbinamenti, le selezioni dei giovani e anche il Dopofestival; tutta roba mia. Ma questo lo sa il pubblico?». Pippo Baudo rivendica la paternità della formula del Festival di Sanremo, chiede che gli siano pagati i diritti di autore e critica Chiambretti, le canzoni e il Dopofestival. In un'intervista rilasciata al quotidiano «Il Mattino» il presentatore delle ultime edizioni del festival ha parole di apprezzamento solo per Mike Bongiorno e Valeria Marini. Baudo che «il Dopofestival fa pena: l'esordio è stato povero, triste, debole, senza vivacità e soprattutto non aveva il riverbero della serata appena conclusa. Era una commemorazione del festival. Io l'anno scorso avevo Ambra ed era un'altra musica». E sulla formula del festival, ricorda che il capostruttura Maffucci «nei giorni scorsi ha fatto dichiarazioni molto chiare. Da esse si capisce che se il festival va bene è merito della Rai, se va male è colpa di Baudo. Ma se la formula è mia allora devono pagarmi i diritti del format». Baudo precisa che non farà causa alla Rai «ma chiederò - dice - che mi paghino quel che mi spetta ed è protetto dai diritti d'autore». Subito la replica di Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno: «A Baudo manca troppo il Festival. Gli esclusi vogliono sempre aver ragione. Per fortuna non la pensano così gli italiani come dimostrano gli ascolti».

L'ESORDIO DEL GIORNALISTA

Che noia il «Dopofestival» Vespa deprime l'audience e fa rimpiangere Ambra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO Che noia il *Dopofestival* di Bruno Vespa. Anche gli ascolti contraddicono l'andamento trionfale del Festival vero e proprio e sono l'unico punto a favore di Baudo in una polemica sui dati Auditel che vola davvero bassa. I numeri comunque dicono che la serata di mercoledì ha fatto registrare 3.207.000 spettatori dalle 23,38 alle 0,40, mentre il *Dopofestival* di Baudo e Ambra aveva raggiunto i 4.665.000 spettatori. Un passivo non irrilevante, se si pensa che a benedire il debutto della coppia Vespa-Marini è intervenuto perfino Celentano che ha reso pubblico il suo riavvicinamento con la rete dopo lo slittamento a novembre del suo programma. Ha poi lodato la bionda Valeria, appollaiata su uno sgabello che miracolosamente riusciva a contenere le sue rotondità, appena mostrate alla patria riconoscente da quell'angelo di Chiambretti. Sul festival il Molleggiato ha anche dato alcuni consigli. Quello, per esempio, di lasciare Pierino a distanza ravvicinata con la bambolona, dando così più sensualità al tutto, mentre ha poi ricordato le sue partecipazioni passate e le bocciature subìte con le sue più belle canzoni, come *Ventiquattromila baci* e il *Ragazzo della via Gluck*. Vinse invece nel '70 con *Chi non lavora non fa l'amore*, in coppia con la moglie Claudia Mori.

Un tono da reducismo canoro che non ha reso più divertente il dibattito orchestrato da Vespa con gli appunti in mano. Già, come ha fatto notare perfidamente Maffucci, ci si erano messi i giornalisti ospiti, con le loro noiose ripicche, a stancare il pubblico a casa. Il conduttore ha completato l'opera con un eccesso di volenterosa preparazione. Tutto l'insieme è risultato triste come un dibattito sui tagli alle pensioni e i furbissimi dirigenti Rai hanno tentato di correre ai ripari mettendo sotto contratto lo scrittore Aldo Busi, dal quale si aspettavano scandali, parolacce e punti Auditel. Ma non devono essere riusciti a mettersi d'accordo sulle cifre. Fatto sta che che la seconda serata del *Dopofestival* si è dovuta accontentare di Gino Latilla, Caterina Caselli e Mino Reitano. In compenso in soccorso a Valeria si sono schierati anche Mike e Chiambretti, il quale forse, grazie all'ora tarda, potrà togliersi l'angelica imbragatura e diventare cattivo e maldicente quasi come Busi.

LA BIG. Presto un cd di greatest hits

Oxa: «La gara? Preferisco i figli»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBA SOLARO

■ SANREMO. Sono tra i «big» in gara più votati, al primo posto nel gioco-sondaggio lanciato su Internet da Rock On Line, al secondo posto nella classifica telematica di *Repubblica*, i ragazzini per strada li riconoscono e li sommergono con i blocchetti per gli autografi: le cose si sono messe improvvisamente in moto per i due Jalisse, l'anno scorso appena esordienti e ora già in gara per i primi posti in finale. «Ho i piedi che mi fumano, non facciamo che correre su e giù per le prove, le interviste, sono stanchissima», dice Alessandra Drusian, la vocalist 27enne, originaria di Oderzo, in provincia di Treviso, dove ha mosso i suoi primi passi di cantante: «Avevo 14 anni, mi esibivo nelle feste di paese, il mio cavallo di battaglia era *Sei bellissima* della Bertè, *Almeno tu nell'universo*, qualche canzone di Anna Oxa».

A Roma è arrivata nel '90 per fare «Gran Premio» con Pippo Baudo, e da allora vive nella capitale, ha anche perso il suo accento veneto. In cambio ha guadagnato l'amicizia con Fabio Ricci, 31 anni, giovane barista appassionato di musica, una band alle spalle, i Vox Populi. Alessandra e Fabio, che sono solo amici, hanno messo in piedi i Jalisse prendendo il nome ad un personaggio del telefilm *I Jefferson*. Si dichiarano «due ragazzi semplici, che credono in valori come l'amicizia e la solidarietà», amano la musica irlandese. Le polemiche e le accuse di favoritismi che li hanno sfiorati non li turbano più, «gli applausi del teatro Ariston sono stati la migliore risposta». E oggi festeggiano l'uscita del loro album, *Il cerchio magico del mondo*, che conterrà anche la canzone sanremese. Un pezzo forse troppo facilotto per una band che ambisce a sperimentazioni popetniche. Ma questo è Sanremo.

Trionfa la vocalità esuberante, che ha fatto salire nei pronostici dei vincitori anche il nome di Anna Oxa, in gara con *Storie*: «Ma insomma - dice lei - la mia vocalità è quella, perché dovrei tenerla a freno? È come chiedere a un cavallo che va a tremila, di non correre». A 36 anni, con due figlie piccole, la Oxa è in gran forma, tranquilla, «i figli sono la mia medicina - dichiara - i figli desiderati, amati, vissuti anche mentalmente». Della gara non si preoccupa; le preme di più il fatto che *Storie* sarà il primo passo del suo lancio sul mercato internazionale, che avverrà con un album dei suoi «Greatest Hits» in spagnolo.

Anna Oxa

PAROLACCE

ROBERTO GIALLO

Consigli - Una collega, non esattamente una teen-ager, chiede a David Bowie: «Come ci si sente a cinquant'anni?». Risposta del Duca Bianco: «Forse potrebbe darmi un consiglio lei». Dica, duca.

Vergogna - La famosa passerella vellutata fuori dall'Ariston non piace proprio a nessuno. Ieri seri alcune spettatrici che portavano addosso stragi intere di visoni si sono sentite apostrofare da alcuni curiosi: «Spendete milioni per entrare lì dentro, vergogna!». Forse la passerella sarà abolita, ma solo per le proteste dei commercianti e dei tassisti. Vergogna.

Capodoglio - Tra gli improperi che hanno raggiunto Valeria Marini via Internet, c'è pure questo: «Balenottera». Azzeccato. Ma perchè il vezzeggiativo? Capodoglio.

Poeta - Testuale dalla *Nazione*: «Altro che Mogol, altro che Baglioni: è Susanna Tamaro il nuovo poeta della grande inarrivabile canzonetta italiana». Poeta? Grande? Inarrivabile?

Bar - Al bar si muore, cantava qualcuno. Ma quando l'arcivescovo Milingo ha dovuto fronteggiare Chiambretti, il quiproquò ha vinto su tutto. «Meglio il Festivalbar o Sanremo?». E Milingo: «Non si può confrontare il bar con Sanremo». Semplicemente mistico.

Spirituali - I Jalisse, che Dio li perdoni: «Noi amiamo la natura e la spiritialità: qui ci siamo trovati a casa». Qui? A Sanremo?

Tutti - Nicoletta Mantovani, la ragazza di Pavarotti, indicata come la Hillary Clinton del festival, vota Patty Pravo: «Vasco è sempre Vasco e Patty è sempre Patty». Perbacco. Quanto alla canzone di Vasco & Patty: «Tutti la dovrebbero ascoltare». Per legge?

Assenza - Mitico Mike, che fa i complimenti alla Rai: «Mi ha colpito il grado di professionalità raggiunto dalla Rai in mia assenza». Come in *C'era una volta in America*: «Cos'hai fatto in tutti questi anni?». Risposta: «Sono andato a letto presto».

Don't cry for me, cameriere - Stefano Dominella, sarto di casa Gattinoni, dà i voti ai vestiti dei cantanti. Il peggiore? «Baccini, con quel look da cameriere argentino».

LA TV DI VAIME

Basta festival Parlo d'altro

PERCHÉ SANREMO è Sanremo?, ripete un ossessionante *jingle* di questi tempi. Non lo sappiamo. Ma anche se lo sapessimo, vorremmo tacerlo per non togliere suspense alle serate televisive che stiamo vivendo. Lasciamo ad altri il compito eccitante di esercitare la propria ironia (o la propria sincera partecipazione emotiva) su questa passerellona così simbolica. L'annuale gara delle patrie canzoni non è però «televisione» nel senso specifico. È molto di più. O di meno, forse. Perciò, basandoci vigliaccamente sul titolo di questa rubrica, parliamo d'altro. Magari meno significativo, al momento: parliamo d'amore.

Venerdì scorso Mike Bongiorno su Retequattro ci ha spiegato alla sua maniera i recessi di questo sentimento. La prolusione di Mike sull'amore è stata così penetrante che è entrata a far parte del Blob della settimana: la ascoltiamo quasi tutte le sere con la stessa emozione e gratitudine. Com'è scritto nel destino della comunicazione pop, Egli ha fatto più volte riferimento alla canzone (*L'amore è una cosa meravigliosa* era la citazione d'obbligo). Così, mentre Bongiorno è stato chiamato a più alto incarico, a battere il ferro ancora caldo lunedì ha provveduto, sempre ancorandosi alla musica leggera, Gabriella Carlucci. *Piccolo grande amore (Retequattro) ha ripreso il suo corso dopo una pausa di riflessione editoriale.*

COME GIÀ NOTAMMO all'epoca dei primi esperimenti, la trasmissione ha una sua leggerezza che a volte muta in evanescenza, altre si materializza diversamente: nei talk show questo accade grazie o per colpa degli ospiti. Nel soggiorno di Gabriella si trovavano per riferire di sé, Claudio Amendola e la splendida Claudia Koll. Più Gianfranco Funari in funzione di opinionista-ideologo. Lo schema del programma prevede indagini sul passato sentimentale degli ospiti, inchieste sciué sciué sulle lontane pulsioni della giovinezza, la ricerca del primo oggetto di desiderio degli invitati. A volte si riesce a ricostruire persino quel tanto di patetico che c'è in quanti sono riusciti a ricordare il primo piccolo grande amore: un po' Carramba, un po' Castagna frenato, un po' Chi l'*ha visto?*, insomma un mix se volete perverso, ma a volte curioso. Ognuno ha cercato di dare il meglio di sé, di offrire il lato più tenero del proprio essere: rossori, timidezze, sospiri e pudori. Roba che appartiene più o meno all'infanzia di tutti. Tranne che a quella del Funari, realistico, viscerale e, non dubitiamo, sincero. Ha spiegato, con la dialettica che ognuno gli riconosce, l'amore in generale ed è stato prodigo di esempi. Non ha esitato di fronte al banale e al luogo comune (è lì che viene fuori il comunicatore di razza) né ha vacillato davanti alla citazione aneddotica personale: la coetanea tredicenne che lo iniziò al petting disvelandogli traumaticamente la possibilità di contatti fisici seppur parziali, il risvolto gastrico d'una delusione (fu colto da conati di vomito dopo un brusco congedo, sulla Circolare esterna intesa come tram: in zona Parioli, ha specificato per dar forza documentaria alla sua *tranche de vie*). Anche questo fa l'amore, ha spiegato a quanti indugiavano sui ricordi poetici. «Amor che move il sole e l'altre stelle» (Dante) a Funari mosse anche lo stomaco. Ed oggi è generoso di rimembranze che aiutano i profani nell'approfondimento: ha ammesso di aver baciato una partner (della quale ci sono stati risparmiati nome e codice fiscale) per dodici ore. Grande lezione di apnea e di vita. Esclusivamente orale. Ma non si può avere tutto. **[Enrico Vaime]**